

Famiglia, custodisci il creato!

Mons. Vincenzo Paglia

Sono molto lieto di aprire questa giornata di studio sulla Famiglia in rapporto alla custodia del creato. E' ormai ben noto l'intento di Papa Francesco di porre il tema della Famiglia nel cuore delle riflessioni della Chiesa: nel prossimo ottobre si celebrerà un Sinodo Straordinario dei Vescovi sul tema "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto della evangelizzazione" e nell'ottobre dell'anno prossimo (2015) si terrà l'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, sempre sulla famiglia. I temi sul tappeto sono innumerevoli e tutti di grande rilievo. Il Pontificio Consiglio per la Famiglia, che ovviamente è coinvolto in maniera particolare in questo dibattito, ha pensato utile che l'attenzione si fermasse anche sul rapporto che la Famiglia ha con il creato. Per questo in accordo con l'Associazione Culturale Greenaccord, ha promosso questa giornata di riflessione dal titolo "Famiglia, custodisci il creato!". Con tale titolo si vuole evidenziare l'urgenza che le famiglie maturino la consapevolezza che è parte essenziale della loro vita un nuovo rapporto con il creato.

Fin da bambini siamo tutti colpiti dalla grandiosità della natura con sentimenti contrastanti che oscillano fra l'ammirazione ed il timore. Siamo ammirati per lo straordinario insieme di cose e di esseri viventi, dal più piccolo al più grande, che ci circondano. Tutti appaiono perennemente ed instancabilmente indaffarati a perfezionarsi, come se una forza irresistibile li spinge a portare il proprio contributo alla realizzazione di un grandioso progetto. Ma sentiamo anche timore per la forza con cui tale progetto si dispiega, una forza molto superiore alla nostra che non riusciamo – nonostante il progresso tecnologico – a contrastare in maniera definitiva. Pensiamo, ad esempio, alla forza incredibile degli tsunami, dei terremoti, delle grandi siccità o delle glaciazioni, delle eruzioni vulcaniche, e così oltre. Ebbene, di tale complesso e indecifrabile progetto, che ci avvolge, noi siamo nello stesso tempo figli e protagonisti. Il Creatore stesso ci ha investiti di una grande responsabilità, quella di esserne attenti e intelligenti custodi. Quando le Sante Scritture affermano che l'uomo è stato creato "a sua immagine e somiglianza" significa che il Creatore ci ha chiamati a collaborare a questo suo progetto. E' in questa prospettiva che si gioca la responsabilità che gli uomini hanno della custodia del creato. Papa Francesco, durante l'Udienza Generale di mercoledì 5 giugno 2013 ha detto:

Coltivare e custodire il creato è un'indicazione di Dio data non solo all'inizio della storia, ma a ciascuno di noi; è parte del suo progetto; vuol dire far crescere il mondo con responsabilità, trasformarlo perché sia un giardino, un luogo abitabile per tutti.

Oggi purtroppo dobbiamo constatare che l'uomo moderno ha tradito questa sua missione affidataci da Dio. Giovanni Paolo II, nella Lettera Enciclica *Centesimus annus* scriveva:

L'uomo, preso dal desiderio di avere e di godere, più che di essere e di crescere, consuma in maniera eccessiva e disordinata le risorse della Terra e la sua stessa vita. Alla radice dell'insensata distruzione dell'ambiente naturale c'è un errore antropologico, purtroppo diffuso nel nostro tempo.

L'errore antropologico è aver tradito la nostra missione, è credere che siamo stati posti al centro del giardino dell'Eden per godere solo per noi stessi e subito i frutti della terra, senza pensare agli altri né di oggi né di domani. Il Signore ci ha dato la libertà di scegliere fra il bene e il male, fra l'obbedienza alla missione che ci ha affidato e il tradimento del suo progetto, fra il custodire e godere dei frutti ed abusarne con avidità distruttiva. L'uomo, cedendo alla tentazione prometeica di diventare come Dio, ossia dominatore assoluto e incontrastato degli altri e dell'intera creazione, è uscito dall'Eden, da quel giardino in cui Dio lo aveva posto. Si è sentito creatore e non custode del creato che una destinazione antecedente datagli da Dio, come ci ricorda Giovanni Paolo II:

L'uomo che scopre la sua capacità di trasformare e in un certo senso di creare il mondo con il proprio lavoro, dimentica che questo si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio: egli pensa di poter disporre arbitrariamente della Terra, assoggettandola senza riserve alla sua volontà come se essa non avesse una propria forma e una destinazione anteriore datale da Dio, che l'uomo può, sì, sviluppare, ma non deve tradire.

L'egoismo e la presunzione di essere, lui e lui solo il padrone della propria vita e del mondo, rendono l'uomo un custode infedele che facilmente diviene un tiranno. Continua Giovanni Paolo II:

Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura, piuttosto tiranneggiata che governata da lui

Tiranneggiare la natura significa tradire la missione di custodirla con saggezza; abbandonarsi ad un faustiano godimento del presente – è il “tutto oggi, per me e per nessun altro” –, che ha portato l'umanità ad una ossessiva e sfrenata ricerca del consumo immediato che porta a squilibri dalle conseguenze drammatiche. Papa Francesco non manca di far notare:

Se in tante parti del mondo ci sono bambini che non hanno da mangiare, quella non è notizia, sembra normale. Ma non può essere così! Eppure queste cose entrano nella normalità: che alcune persone senza tetto muoiano di freddo per la strada non fa notizia. Al contrario, un abbassamento di dieci punti nelle borse di alcune città, costituisce una tragedia. ... Così le persone vengono scartate, come se fossero rifiuti

Oltre al creato che soffre e geme - " tiranneggiato piuttosto che governato" - è la stessa famiglia umana a soffrire, per la fame, la desertificazione, i cambiamenti climatici, l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, e teme per il suo futuro. Il progetto ideologico consumista mercifica tutto, uomini e natura, rovina le reti ecologiche come le reti sociali; si fonda sull'egoismo, l'avidità, la competizione, la sopraffazione, dimenticando la gratuità, la reciprocità, la cooperazione; così cessiamo di pensarci come famiglia. Il mercato ci vuole individui consumatori; e la famiglia luogo di consumo prima che di amore e socialità. Il mercato – basti pensare alla pubblicità dei prodotti di consumo - si riempie la bocca della parola famiglia ma ne svuota il senso facendo emergere il consumismo individuale. Lo stereotipo di famiglia del consumismo, è solo un "io formalmente allargato", non è mai un "noi". E' l'opposto della famiglia – in particolare della famiglia cristiana -, che trova il suo valore in un amore che spinge a superare continuamente se stessi per allargare sempre più il "noi" sino ai poveri e a l'intera famiglia umana.

Benedetto XVI, nel messaggio per la XLIII Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2010, dice:

La Chiesa ha una responsabilità per il creato e sente di doverla esercitare, anche in ambito pubblico, per difendere la terra, l'acqua e l'aria, doni di Dio Creatore per tutti, e, anzitutto, per proteggere l'uomo contro il pericolo della distruzione di se stesso. Il degrado della natura è, infatti, strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana, per cui «quando l' 'ecologia umana' è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio».

La famiglia, luogo privilegiato della costruzione e della trasmissione intergenerazionale dei valori fondanti della società umana, viene ridotta a luogo di consumo. Essa diviene il bersaglio privilegiato dei messaggi pubblicitari da parte di un sistema economico consumista che per un verso ne riconosce il potente ruolo di nucleo fondante della società, di trasmissione della cultura, dei comportamenti e degli stili di vita, e per l'altro la sfrutta piegandola ai suoi scopi, per diffondere i propri valori edonistici. La famiglia viene così degradata a modello stereotipato di una visione mercantile della vita e della realtà. Dalla nascita di un figlio, alla scuola, all'alimentazione, al vestire, al matrimonio, e così oltre, a tutto c'è già il mercato che ci pensa: alle persone non resta che lasciarsi docilmente guidare, condurre per mano nella piazza del consumo, il centro commerciale, dove ogni desiderio verrà soddisfatto, come in un moderno paese dei balocchi. L'umanità, la natura appaiono allora concetti astratti, lontani. Ogni festa è snaturata dalla sua mercificazione. Il Natale diviene la fiera del consumo, la frenetica ricerca del regalo giusto, dell'ultimo modello di qualsiasi cosa. La domenica diviene il giorno ideale per lo shopping; e così ogni festa religiosa o laica. Il calendario è scandito dal consumo.

Dice Papa Francesco, sempre nel discorso del 5 giugno 2013:

Quello che comanda oggi non è l'uomo, è il denaro, il denaro, i soldi comandano. E Dio nostro Padre ha dato il compito di custodire la terra non ai soldi, ma a noi: agli uomini e alle donne. Noi abbiamo questo compito! Invece uomini e donne vengono sacrificati agli idoli del profitto e del consumo: è la "cultura dello scarto".

Come nel famoso film di Chaplin il monello precedeva il vetraio rompendo i vetri a sassate, così le fabbriche di cose sono precedute dalle fabbriche di desideri, desideri effimeri, che devono essere soddisfatti per un tempo breve per poi essere distrutti e lasciar spazio a desideri di nuove cose; l'ultimo e ambito modello di smart-phone, diventerà un peso di cui sbarazzarsi all'uscita del nuovo modello. Non c'è più alcuna distinzione fra l'utile e l'inutile, perché tutto è funzionale al conseguimento dell'obiettivo del mercato, che non è certo la felicità ma la produzione e il consumo. Non è un caso che non viene utilizzato il verbo "usare" ma "consumare", in quanto l'uso non comporta necessariamente la distruzione di ciò che si usa, mentre il consumo comporta la rapida trasformazione di risorse naturali in beni e dei beni in rifiuti. Stiamo consumando il creato per soddisfare ogni capriccio dei ricchi e far vivere i poveri nell'illusione di poter fare un giorno altrettanto. Benedetto XVI, nel citato messaggio del 1° gennaio 2010 diceva ancora:

Non si può domandare ai giovani di rispettare l'ambiente, se non vengono aiutati in famiglia e nella società a rispettare se stessi: il libro della natura è unico, sia sul versante dell'ambiente come su quello dell'etica personale, familiare e sociale. I doveri verso l'ambiente derivano da quelli verso la persona considerata in se stessa e in relazione agli altri.

Se i credenti di ogni religione e i non credenti non sono consapevoli che alla base della distruzione della natura c'è un errore antropologico, non si salverà né l'uomo, né la natura. Se prevale la cultura dell'utilitarismo che relega l'uomo a mero strumento di produzione e di consumo, la "cultura dello scarto", come l'ha definita Papa Francesco, prevarrà anche nell'ecologia umana; si cominciano a "scartare" le persone anziane perché non "producono" e consumano poco; richiedono tempo e cure costose, ecc. Altrettanto avviene per i poveri, per i disabili, per tutte le persone più deboli. Continua Papa Francesco:

Vorrei allora che prendessimo tutti il serio impegno di rispettare e custodire il creato, di essere attenti ad ogni persona, di contrastare la cultura dello spreco e dello scarto, per promuovere una cultura della solidarietà e dell'incontro.

Disprezzare il dono, il creato, è un'offesa al creatore che ce lo ha donato, è disprezzare il dono più grande: la vita. La salvaguardia della natura è la base della salvaguardia della vita, non c'è vita per l'uomo senza l'equilibrio armonioso costituito da tutti gli esseri viventi, nella straordinaria biodiversità prodotta dal processo creativo, in cui noi stessi siamo coinvolti. Se l'uomo, creatura privilegiata da Dio, ricorda la sua appartenenza al creato e riconosce la fragilità propria e quella di

tutti gli esseri che condividono con noi la meravigliosa avventura della vita, non può non rivolgersi ad essa con amorevole tenerezza, rispettandola e custodendola come la cosa più preziosa che Dio ci ha donato. Il luogo privilegiato della tenerezza e della gratuità è proprio la famiglia. I genitori devono trasmettere ai figli il valore della sobrietà, della “sufficienza”, orientando le loro menti e il loro cuore alla ricerca della felicità duratura che viene da uno stile di vita rispettoso del creato ed attento al prossimo e a tenersi lontani dalla felicità effimera e superficiale riposta nella cose.

Molte altre cose, ovviamente si potrebbero e bisogna dire. Questi brevi spunti stanno ad indicare quanto sia vasto il campo delle riflessioni anche solo su questo aspetto dell’intera problematica della custodia del creato. Purtroppo non è frequente che si ponga una riflessione, per quanto possibile, organica sul nostro tema. Il cammino del Sinodo sulla Famiglia ci offre una occasione quanto mai propizia per avviare una tale riflessione che mi auguro possa allargarsi e coinvolgere in maniera sempre più ampia le nostre famiglie che anche qui debbono riscoprire la loro vocazione di “custodire” il creato per essere a loro volta custodite in un “giardino” confortevole.